

I dibattiti altromondialisti tenuti al Forum sono contributi importanti per una democrazia globale

Maggiore inclusione verrebbe da più aiuti internazionali e minor costo dei farmaci

**AL FORUM SOCIALE** di Nairobi sul banco degli «imputati» è stata la globalizzazione. I suoi problemi non si risolvono invertendo la direzione di marcia (protezionismo, autarchie) ma includendo nel processo i milioni di persone che ne sono escluse. Oggi nel mondo si spende 12 volte di più in armi che in aiuti.

# Anche la globalizzazione può avere un cuore

di Ferdinando Targetti

**A** Nairobi una settimana fa hanno sfilato diecimila persone da tutto il mondo, in occasione del settimo Forum Sociale Mondiale. Alla testa del corteo donne e bambini che vivono una vita di povertà e miseria; il corteo era composto da un mondo di no global che ogni anno si riuniscono in varie parti del mondo in contrapposizione al vertice che ha riunito nei giorni scorsi potenti uomini politici, ricchi uomini d'affari e mecenati a Davos in Svizzera. Se la democrazia è, fin dai tempi di Atene, innanzitutto discussione pubblica, allora i dibattiti, le conferenze e le manifestazioni no global sono da considerarsi dei contributi elementari, ma importanti di una democrazia globale. Sicuramente ci sono tra i dimostranti dei professionisti della no-globalizzazione, ma credo che una gran parte dei manifestanti siano mossi da una sincera etica globale e, in un mondo percorso sempre più dalla ricerca di identità mutuamente escludenti, vanno giudicati con attenzione e rispetto. Questo non significa che i movimenti no global non incorrano spesso in tre gravi difetti, la contraddizione delle istanze, l'antioccidentalismo e l'attribuzione della responsabilità della povertà del mondo alla globalizzazione.



Un bimbo in un mercato di Nairobi Foto Reuters

La globalizzazione e la circolazione di idee, tecnologia, merci e persone non è un fenomeno nuovo; negli ultimi vent'anni ha solo accelerato il passo. La globalizzazione non solo non è un fenomeno nuovo, ma non è neppure prettamente occidentale. Amartya Sen ci ricorda in «Identità e violenza» (Laterza 2006) che l'Europa sarebbe stata molto più povera, economicamente, culturalmente e scientificamente, se avesse opposto resistenza alla globalizzazione della matematica, delle scienze e della tecnologia provenienti dalla Cina, dall'India, dalla Persia o dal mondo arabo all'inizio del secondo millennio. Né si può dire che quella delle idee è una globalizzazione buona, mentre quella economica, quella cioè che passa attraverso il mercato mondiale, è una globalizzazione cattiva. Commerciale, scambiarne, ricevere investimenti e tecnologie estere, vivere in società aperte sono stati i mezzi attraverso i quali prima il Giappone, poi la Corea, oggi la Cina, l'India e il Vietnam, ma anche il Brasile e anche alcuni Paesi ben governati dell'Africa, come il Botswana hanno raggiunto in poco tempo livelli di benessere.

re quindi razionale), ma avvantaggiarne alcuni pochissimo e altri moltissimo (e non essere quindi equa). Ecco un elenco di politiche che vanno in questa direzione.

**Aiuti.** L'Onu si è posto nel «Millennium Project» i seguenti obiettivi primari: dimezzare entro il 2015 la povertà estrema e la fame, garantire l'istruzione primaria a tutti i bambini del mondo, diminuire la mortalità infantile, combattere l'Aids, la malaria e altre malattie che affliggono il Sud del mondo e assi-

## Il Nord ricco deve smettere di ricorrere alle bustarelle per accaparrarsi gli affari nel Sud del mondo

curare la sostenibilità ambientale. Come membro del G7 (i 7 paesi più industrializzati del mondo) l'Italia dal 2000 si è impegnata a devolvere alle agenzie dell'Onu entro il 2015 lo 0,7% del proprio Pil, come contributo per il raggiungimento di questi obiettivi. I paesi Scandinavi, la Danimarca e l'Olanda hanno superato questo traguardo, Belgio, Francia, Finlandia, Irlanda, Spagna e Regno Unito si sono impegnati a raggiungere

questo traguardo prima del 2015. L'Italia invece è ancora tra tutti i Paesi donatori all'ultimo posto con lo 0,19% del Pil e il disinteresse della politica su questi obiettivi contrasta con la marcata sensibilità dei cittadini su questi temi. Molti sono scettici sull'efficacia degli aiuti per lo sviluppo economico, ma questo è contraddetto dall'efficacia di aiuti a micro-programmi come quelli predisposti da Jeffrey Sachs (direttore del Millennium Project dell'Onu) e da quella originale forma di aiuto non gratuita che è il micro credito inventato dall'economista del Bangladesh (e premio Nobel) Muhammad Yunus.

**Armi.** L'85% delle armi vendute a livello internazionale è stato prodotto dai paesi del G8. Nel 2004 le spese per armamenti a livello mondiale è stata di 975 miliardi di dollari, che equivale al 2,6% del Pil mondiale e a 162 dollari per ciascun abitante della terra. Nello stesso tempo l'aiuto mondiale per lo sviluppo è stato di 80 miliardi di dollari. Quindi si spende 12 volte di più in armi che in aiuti. Le armi vendute al Sud del mondo servono per fare affari ai Paesi del Nord del mondo e per fare guerre ai Paesi del Sud del mondo. Là dove c'è guerra non c'è sviluppo economico. Sull'onda del successo della proposta italiana di moratoria sulla pena di morte, il nostro Paese potrebbe proporre una moratoria sulla vendita di armi, di tutte le armi, non solo quelle proibite

(chimiche, nucleari), anche se questo contrasta con gli interessi di una profittevole impresa pubblica.

**Agricoltura e libero scambio.** La cifra stimata dall'Ocse l'anno scorso per sostenere l'agricoltura soprattutto in Europa e negli Usa è di 350 miliardi di dollari, più del quadruplo degli aiuti al Sud del mondo. Il premio Nobel Joseph Stiglitz in un articolo sull'Espresso del 4 gennaio sulle sfide del 2007 ricorda che negli Stati Uniti gran parte degli aiuti all'agricoltura vanno a solo 25.000 aziende circa e che questa politica protezionistica danneggia 10 milioni di agricoltori dell'Africa Sub-Sahariana. Ma l'Europa non è da meno: è noto che ogni mucca europea riceve più di 2 dollari al giorno di sussidi quando la Banca Mondiale stima che nel mondo vivano più di 2 miliardi e 700 milioni di persone con meno di quella cifra giornaliera. Gli agricoltori fanno sentire il loro peso politico sia da una parte, sia dall'altra dell'Atlantico, sia a destra, sia a sinistra degli schieramenti politici (anche tra molti no-global europei). Questo è un esempio palese di un limite al libero scambio, a motivo dell'azione delle lobby, che crea ingiustizia (minore reddito agli agricoltori del Sud del mondo) e inefficienza (maggiore costo ai consumatori del Nord del mondo).

**Corruzione.** Un errore diffuso è quello di considerare effetti perversi della globalizzazione su paesi poveri quelli che

sono invece fallimenti di assetti sociali, politici ed economici assolutamente specifici e contingenti di singoli Paesi, ed eliminabili con una diversa politica interna e una diversa classe dirigente. Il problema è alla base del dramma continentale dell'Africa, colpita da guerre, corruzione e malattie. Anche su questi problemi tuttavia il Nord del mondo può e deve fare la sua parte. Sulla guerra e le armi un accenno è stato fatto. Circa la corruzione andrebbe favorita la sottoscrizione di una Convenzione europea

## L'Italia potrebbe proporre una moratoria sulla vendita di tutte le armi non solo quelle proibite

per rendere operativo a livello dei singoli Paesi europei il principio sottoscritto dall'Ocse sul divieto di corruzione a favore di governi stranieri per favorire imprese nazionali nell'ottenimento di commesse estere. La presenza di corruzione diffusa nelle attività edilizie, di costruzione di grandi opere pubbliche e di estrazione mineraria non solo è un caso di fallimento del mercato tra imprese del Nord del mondo (è avvantag-

giata quell'impresa che dà bustarelle, mentre le altre accettano regole di non corruzione), ma è un fattore di sottosviluppo perché incentiva il fiorire di classi dirigenti corrotte.

**Proprietà intellettuale.** Le regole che nell'ambito del Wto i Paesi si sono dati sul terreno dei brevetti sono molto penalizzanti per i Paesi del Sud del mondo. Come è noto il brevetto è concepito come difesa della proprietà intellettuale e come remunerazione per lo sforzo di ricerca che viene compiuto da istituzioni private (imprese) e pubbliche. La misura di questa remunerazione e la conseguente legislazione sui brevetti dipende dalla forza contrattuale dei contraenti. Nulla esclude che, di fronte a catastrofi sociali come la diffusione dell'Aids nel Sud del mondo, questa remunerazione possa annullarsi. I medicinali salvavita (che consentono ai pazienti del Nord del mondo di sopravvivere all'Aids) possono essere prodotti a costi molto bassi, ma sono venduti a prezzi molto alti per il peso delle royalties. Bisogna trovare soluzioni, come differenziazioni di prezzo, che non rischino di inaridire i fondi di ricerca farmaceutica, ma che nello stesso tempo consentano l'acquisto di quei medicinali a prezzo di costo marginale nei paesi poveri. È inoltre concepibile una politica pubblica nel Nord del mondo che incentivi a produrre innovazioni mediche (come i vaccini antimalaria) che vanno a vantaggio di milioni di individui del Sud del mondo che avendo redditi bassi non rendono profittevole la ricerca (l'80% del mercato farmaceutico si indirizza al 20% della popolazione): forme di sostegno e di incentivi pubblici alle imprese che investono in questi settori, defiscalizzazione di profitti ottenuti dalla vendita di questi prodotti.

Il nostro Presidente del Consiglio si sta dimostrando sensibile ai problemi dell'Africa, come dimostra la sua attuale presenza ad Addis Abeba. Le forze politiche dei Paesi ricchi non devono temere l'allargamento dei mercati globali, ma a questo devono affiancare la creazione di assetti istituzionali e di politiche di equità globale e questo è tanto più vero se queste forze si dicono di sinistra. Queste prospettive riformistiche a livello mondo non sono certo limitate all'agenda dei partiti che hanno le loro radici nel socialismo del secolo scorso, ma devono far parte anche dei progetti delle nuove forze politiche di sinistra di questo secolo e in particolare del costituendo Partito Democratico Italiano.

## Prodi ai giovani: fate casino contro la pena di morte

Ad Addis Abeba per il vertice africano, il presidente del Consiglio ha incontrato i ragazzi della scuola italiana

/ Addis Abeba

«**SULLA PENA DI MORTE** fate casino». Romano Prodi è all'ultimo giorno del breve viaggio in Etiopia e visita l'Istituto italiano di cultura ad Addis Abeba. Incontrando gli studenti per circa un'ora, sollecitato dalle loro domande, torna a ribadire l'impegno per la moratoria della pena capitale. Insiste anche sulla necessità dell'integrazione perché «l'Africa frammentata non avrà mai un posto nella storia». Il premier si presenta nel

cortile della scuola a metà mattinata e i 750 ragazzi di asilo, elementari, medie e superiori sono perfettamente schierati e pronti ad accogliere la delegazione italiana, cantando sia l'inno etiopico che l'inno di Mameli. Il premier rilancia i temi già affrontati all'assemblea del vertice dell'Unione africana: l'Africa ha bisogno di integrazione, «serve uno sforzo enorme per una pace stabile nella regione del Corno», l'Italia si impegna per ottenere una conferenza di pace che affronti la crisi somala. Torna, il Professore, anche sulla pena di morte: «La vita umana ha una sacralità che viene prima di tut-

to e nessuno può essere arbitro finale della vita di un altro uomo». I ragazzi gli chiedono della sua carriera e quali sono le qualità per avere successo in politica e allora il premier scherza, ma non troppo: «Se chiedete ai giornalisti, dicono che è stata fortuna. Molto comunque è affidato al caso. In realtà io sono più curioso di una scimmia, vado a "nasare", a vedere. E questo in politica è importante».

Prodi fa un accenno all'obelisco di Axum, che Roma ha restituito tempo fa all'Etiopia: «Un gesto simbolico, ma anche un atto di giustizia. Lunedì sera un colloquio con il leader libico Muhammar Gheddafi, durante il quale si è parlato delle in-

femiere bulgare condannate a morte per aver diffuso a Tripoli in virus dell'Hiv: «Ho sollevato il problema in modo accorato. Gheddafi ha risposto che esistono ancora problemi di riparazione e compensazione, ma che rifletterà». Ieri mattina, invece, l'incontro con il presidente della Nigeria Obasanjo. In primo la vicenda dei tre tecnici dell'Eni (due italiani e un libanese) ancora nelle mani dei ribelli: «Il presidente - racconta Prodi - si è dimostrato ottimista sul buon esito della vicenda». Obasanjo ha assicurato il proprio impegno personale per arrivare a una soluzione positiva e ha comunque escluso un blitz armato per liberare gli ostaggi.